

FESTA DI S. REPARATA - 8 Ottobre 2007

MONASTERO DI S. REPARATA - PADRI REDENTORISTI

Presiede il Vescovo di Teano - Calvi

SUA ECCELLENZA REV.MA MONS. ARTURO AIELLO

È bello incontrarci qui per la prima volta intorno all'altare con Enzo e la sua comunità, chiediamo a S. Reparata di intercedere per noi perché i vincoli di fraternità che legano questo santuario e i Padri Redentoristi alla comunità diocesana possano essere saldi, santi, fruttuosi.

E noi siamo qui. Venendo - comincio così per attirare un po' la vostra attenzione - non ho potuto non guardare la imponenza del palco, e mi sono detto: È enorme questo palco, tanto da coprire anche gran parte della facciata. Non è un rilievo, non è un rimprovero per nessuno, però è un segno che i pastori devono leggere, e anche camminando per strada io guardo, guardo le persone come sono vestite, come camminano, cosa dicono, perché noi dal modo come camminiamo, ci vestiamo, gestiamo la vita, diciamo di noi, e credo che questa disparità tra l'enormità del palco per lo spettacolo di stasera e l'esiguità della comunità raccolta in preghiera sia anche - questa disparità - un segno che parla di noi, che dice della nostra fede, della nostra lentezza ad aderire a ciò che è essenziale. È chiaro che più andiamo avanti dobbiamo rassegnarci, nel senso positivo, non napoletano, del termine, ad essere un piccolo gregge, però speriamo che questo piccolo gregge, che siamo noi, possa dare testimonianza incisiva, gioiosa, feconda della propria fede tanto da creare un contagio. In questo momento mi sembra che avvenga il contrario, cioè che l'enormità del palco assorba anche l'esiguità della piccola comunità cristiana. Pian piano, in una maniera misteriosa, speriamo che avvenga il contrario, cioè che la piccola comunità orante trasformi e crei equilibrio anche con la solennità del palco per i festeggiamenti esterni.

Guardavo dall'altezza dell'episcopio anche la processione e devo confessarvi, perché a volte i padri devono anche dire quello che sentono, che ho sentito una stretta al cuore vedendovi passare, perché mi sono detto: Quando tu eri alla finestra a guardare la processione di S. Antonio, è chiaro che non vogliamo contrapporre santo a santo che è lo stesso, ti sei meravigliato della folla enorme che non finiva mai dietro la statua del Santo? Sì! E com'è che i Teanesi sono più devoti di una statua e non del corpo di una Santa?

Vedete, la disparità è qui. Mi sembra di averla già messa un po' in evidenza, ma l'anno scorso ero agli inizi e quindi non mi rendevo ancora conto.

Il privilegio di avere il corpo di una santa martire in paese, in città, dovrebbe essere un motivo di vanto così grande, e lo dicevo forse tra le righe già l'anno scorso, che noi dovremmo essere qui ogni giorno.

Mi ha colpito - ero con alcuni seminaristi in visita alla chiesa di S. Cristina, a Bolsena - mi ha colpito visitare gli scavi, e la guida molto saggiamente ci faceva notare come, dopo il martirio di S. Cristina, tutti volevano essere sepolti accanto a lei, anche i pagani, e volevano essere sepolti per un motivo (ci sono anche delle iscrizioni), cioè le persone dicevano: "Cristina, parla di noi. Io sono sepolto vicino a te, quindi raccomandami". Un bel modo, magari è un modo di raccomandazione spirituale, forse non l'avranno fatto

con i sentimenti migliori, ma è bello che nell'antichità si sentisse il bisogno di essere sepolti accanto, o non troppo lontano, al corpo di una martire, di un santo martire, di una santa martire, avvertendo che quelle ossa costituivano una sorta di santo rogo, per cui la santità in qualche maniera per trasmissione sarebbe passata anche a chi non credente sceglieva di essere sepolto nei pressi della santa martire. Adesso nessuno di noi chiederà di essere sepolto qui, ma finché siamo in vita forse possiamo venire qui a prendere una scintilla di fede, perché la fede cristiana si è propagata così, attraverso la testimonianza di persone che, come i fratelli di cui abbiamo ascoltato nella Prima Lettura, preferiscono la morte pur di mantenere integra la propria fede.

Noi adesso non ci troviamo, cari fratelli e sorelle, in un momento di palese persecuzione, ci sembra che possiamo riunirci a pregare quando vogliamo, che non ci siano repressioni da parte dello Stato, e non ci sono, ma ci sono delle pressioni molto forti da parte della cultura dominante che cerca di mettere in ridicolo la fede: Ma che state a fare? che state a perdere tempo in chiesa? perché vai a Messa? tu vai ancora a Messa?, e alcuni cominciano a vergognarsi; magari a Messa vengono, non tutti, ma non lo dicono, perché essere cristiani una volta era un distintivo da portare con orgoglio.

Ricordo, quando ero ancora ragazzo, quelli che portavano il distintivo dell'A. C., lo mettevano come adesso le persone più altolocate portano il distintivo del Rotary Club, del Lyon, o di altri club di alta cultura, ricordo questo distintivo dell'A. C. che bisognava mostrare, adesso se noi avessimo un distintivo dell'essere cristiani, voi certamente lo lascereste a casa, perché dite: Io con questo distintivo al supermercato, io con questo

distintivo in piazza, al cinema, in palestra, in gita o in vacanza sarò preso in giro, e allora mettiamo tra parentesi la nostra fede, e invece dovremmo inorgoglierci.

Noi siamo qui stasera per un bel motivo, quello di ritrovare l'orgoglio di essere cristiani. Attenti, quando dico orgoglio non intendo innestare una marcia percorsa nel passato, nessuna crociata, lungi da me desideri di questo tipo, sarebbero tra l'altro antistorici, ma parlo di un sano e santo orgoglio, ed è l'orgoglio del nostro essere qui stasera, intorno al corpo di una martire che ha voluto restare qui, come dice una leggenda, che è poi la caratteristica di tanti racconti, ha voluto restare qui a Teano, e certamente non per essere sola, non per essere misconosciuta, non per essere rinnegata, ma per stare lì dove tanti nei secoli sarebbero passati accanto alla sua tomba.

Io chiedo a S. Reparata per me e per voi stasera un sano e santo orgoglio di appartenere a Gesù, di essere battezzati, di essere salvati.

Dice il Salmo 50: Rendimi la gioia di essere salvato. Voi questa gioia la vedete in giro? nel Vescovo, nei sacerdoti, nei religiosi, nei laici? Sentiamo piuttosto questo senso di: Ah...., di chi porta la croce. È vero che nel vangelo Gesù ha detto: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua", è vero, però questo portare la croce, questo andargli dietro, questo essere come Lui, dovrebbe riempirci il cuore di gioia, cioè noi non dobbiamo avere nessun complesso di inferiorità, e tanti oggi ce l'hanno. Il complesso d'inferiorità penalizza la fede cristiana, perché molti ritengono che sia una cosa perdente. Attenti che lo è, perché siamo i seguaci della croce di Gesù, e Gesù non ha vinto, ha perso, ma attraverso questa perdita c'è una grande vincita, una vincita stragrande. Se tu vuoi vincere non puoi non passare attraverso questa perdita di te. Reparata ha avuto il coraggio di perdersi, addirittura di perdere la sua vita pur di mantenere fede a Gesù.

Tu, io, saremmo oggi pronti a fare altrettanto? E quindi con altra formula vi chiedo, come ho fatto altre volte: Tu cosa sei disposto a pagare per la tua fede? A noi sembra il contrario, magari chiediamo al Vescovo, a padre Enzo, a Don Pietro, al parroco: "Ogni volta che vengo datemi un gettone di presenza", perché noi siamo venuti in chiesa, non siamo andati al night, siamo venuti, e allora un piccolo assegno.

Abbiamo la percezione di dover ricevere addirittura un compenso perché facciamo un sacrificio, perdendo di vista che invece venendo qui noi ci arricchiamo, essendo credenti, recitando... testimoniando la fede, portando la croce, anche tra l'indifferenza, come forse avrete sperimentato durante la processione di questo pomeriggio, noi siamo più che vittoriosi.

Allora l'orgoglio e la santa violenza dei fratelli Maccabei, di cui abbiamo ascoltato nella Prima Lettura, Reparata li ha vissuti questi sentimenti, e devono diventare anche nostri, a dire, davanti a chi ha uno stile di vita opposto al nostro - e sono in tanti oggi - dire: Va bene, continuate, io sono contento della mia fede, vivo la mia femminilità, la mia mascolinità, la mia virilità con il timbro della fede e ritengo questa fede ciò che mi salverà dal naufragio della vita e della morte.

Allora auguro a padre Enzo di sperimentare una maggiore affezione da parte dei Teanesi rispetto al corpo di questa Santa che è probabilmente la cosa - ovviamente oltre i santi misteri - la cosa più sacra che conserviamo qui come segno, sacramento della fede nella nostra cittadina

Auguro a Don Enzo di venire in episcopio e che possa dire: Eccellenza, io non posso più chiudere le porte la sera, perché la gente va e viene, e non per lo spettacolo al megapalco che hanno allestito per il giorno della festa sul sagrato del santuario, ma perché le persone vengono e vogliono prendere forza da queste ossa vive, vive!

Concludo con un'espressione che certamente ricorderete, fa parte del patrimonio della fede, così come l'hanno sentita i Padri antichi: "Il sangue dei martiri è seme di fede, è seme di cristiani", cioè se uno muore, tanti nascono, se uno sacrifica la vita, tanti si avvicinano alla fede, se uno ha il coraggio di dire no, tanti sentono la bellezza del credere e si avvicinano.

Speriamo che anche dal mio e vostro sangue, anche se non sparso visibilmente, possano nascere tanti cristiani, contenti di essere tali.

Amen!

Il testo non è stato rivisto dall'autore.